

Intervista a Leo Ortolani

A cura di Andrea Bernardelli e Marina Guglielmi

A.B. – Iniziamo con una domanda facile, facile – come diciamo agli esami, mentre lo studente pensa “sarà facile per te, bastardo!” –, come le è venuto in mente di disegnare una serie di storie incentrate su di “un povero deficiente che va in giro in calzamaglia e con delle orecchie da topo in testa”? O, più seriamente, quale è stato il percorso che l’ha portata a costruire un vero e proprio mondo narrativo seriale, popolato di personaggi ed eventi specifici, intorno a quel personaggio?

L.O. – Ah, ma allora non mi leggete *Rat-Man Gigante*! Male! Che su *Rat-Man Gigante* ci sono le schede e gli articoli di approfondimento, proprio su questo tipo di argomenti! (pubblicità mode: *off*) Ma siccome sono un uomo buono, se visto da lontano e di spalle, vi dirò che la serialità di *Rat-Man* nasce passo, passo, grazie a tutta una serie di eventi fortunatissimi, riducibili sostanzialmente a una sola causa: il fumetto ha avuto successo e ha venduto. E quando un fumetto vende, un fumetto nato con una serie di piccole storie autoconclusive, viene spontaneo chiedersi come continuare a sviluppare questa situazione felice. E dal momento che per me non è reiterando una formula, che si può continuare all’infinito (anche se fior, fiore di serie mi danno allegramente torto, scherzandomi), ho iniziato a sviluppare storie più complesse, a creare un passato, a dare tridimensionalità ai personaggi attraverso storie particolari. In poche parole, a creare un universo, all’interno del quale si potesse sviluppare la vita. E quando hai creato un universo coerente e tridimensionale, ci puoi andare a passeggio tutte le volte che vuoi. Ci puoi vivere dentro. Ti puoi fare raccontare cosa succede dagli stessi personaggi. Con un universo così, la serialità è assicurata.

A.B. – Una cosa che risulta evidente, e che è interessante per il nostro tema – quello della serialità narrativa –, è che Rat-Man è una specie di “serie di altre serie”. Lei lavora continuamente su due binari seriali: uno è quello della serie delle avventure di Rat-Man, l’altro è quello della continua ripresa di altri prodotti seriali; da cui la definizione data da Andrea Plazzi dei suoi comics come “false parodie”; la parodia non è il centro esclusivo della sua narrazione, lei non scrive “I promessi papi”, per intenderci, ma “The Walking Rat”. Lei ha sempre due serie narrative in gioco contemporaneamente nelle sue tavole. Azzardo una interpretazione: una serie è quella più “vera”, è il mondo del personaggio Rat-Man, da cui viene la parte satirica o comica, realistica, mentre la serialità “citata” è quella finzionale, falsa, ma nota ai più attraverso la memoria culturale, che viene smontata dal realismo di Rat-Man e riportata “con i piedi per terra”. Lei che ne dice del suo rapporto con la serialità narrativa e la sua riscrittura?

L.O. – Mah. Provo a dare risposte a caso, non avendo ben capito la domanda, ma essendo stato universitario, ne uscirò brillantemente con un 27, almeno. Intanto direi che la serie di *Rat-Man* contiene, a volte, delle dimensioni parallele, in cui mi diverto a portare i miei personaggi all’interno di altre serie. In questo caso, possiamo parlare di riscrittura di serialità narrativa, dove la serialità narrativa proviene da altri mezzi, telefilm o film. Di base, ci deve essere una buona conoscenza della serie che verrà riscritta attraverso la lente deformata di *Rat-Man*, se non addirittura una vera e propria passione personale. Il più delle volte è così. È la passione per qualcosa che non ho scritto io e che vorrei scrivere, a farmi portare *Rat-Man* all’interno di altre serie. E così nascono storie che ricalcando gli stereotipi narrativi o i personaggi della serie parodiata, arrivano a una storia completamente autonoma. A volte, dicono, con una marcia in più. Questo mi fa piacere, ma siamo tutti buoni a fare di meglio, partendo già dal buon livello di ciò che vogliamo parodizzare, quindi ringrazio, ma non conta, come bravura. La vera bravura deriva, se deriva, dalla scrittura della mia, di serie, quella saga di *Rat-Man* che per più di vent’anni è approdata in edicola, ogni mese dispari, sottoponendosi all’implacabile giudizio del pubblico. E siccome sono uno che teme molto i voti bassi, mi sono

consumato, cercando di scrivere sempre cose che fossero per lo meno imprevedibili, generalmente interessanti, disperatamente umoristiche.

A.B. – Una questione definitoria: sono in circolazione espressioni diverse per definire “la cosa che lei fa”, fumetto, comics, graphic novel. L’espressione graphic novel sembra essere quella prescelta per nobilitare il fumetto (si dovrebbe invece ricominciare ad usare il termine fumetto per rinobilitarlo), ma il graphic novel nella sua pur confusa definizione sembra negare la serialità narrativa, o rinnegarla, scelga lei. Il graphic novel, o ciò che così viene etichettato, non è mai seriale. La serialità viene vista come una forma di espressione commerciale del comics. Ma si può fare fumetto seriale intelligente? (risposta scontata, per altro per uno della mia generazione cresciuto sì a Topolino, ma anche realmente “cresciuto” con Alan Ford, un fumetto intelligente, ma seriale).

L.O. – Chiamiamolo “fumetto”, per carità. Siamo in Italia, sono abbastanza sicuro che si chiami fumetto. Che la *grafic novel* è poi una storia a fumetti. Poi con il tempo ha assunto connotazioni da librone peso e capolavoro e tutto quanto non ha il coraggio o la voglia o la lunghezza di affrontare la trincea delle edicole. Che a volte è anche questo, eh? Che si pensa alle edicole come la parte commerciale e al libro a fumetti come la cosa d’autore, ma a parte che son vaccate, che si fa sempre del fumetto, spezzo e spezzerò una lancia a favore della serialità delle edicole perché è lì che la gente finora ha potuto fare la conoscenza con il fumetto, anche grazie a costi contenuti, che “il giornalino” al bimbo ci stava sempre, insieme al giornale per il papà. Ora che entrambi leggono di meno, non so cosa sarà della serialità in edicola, ma io sarò comunque là, in trincea, a promuovere la serialità e il fumetto commerciale, fino a che qualcuno non dichiarerà che l’edicola è persa o che l’interesse verso la lettura è tornato. Spero sempre nella seconda. Ma soprattutto credo che si possa avere un fumetto seriale intelligente e profondo. Noi autori seriali non abbiamo il lusso temporale di chi si concede un libro ogni tanto, non abbiamo quel tempo a disposizione, anche per ripensare alcune cose, alcuni passaggi, ma siamo bravi, se non ci adagiamo su schemi prefissati, a

cambiare le cose in velocità, ad aggiungere, a trasformare, come dei ninja della sceneggiatura e del disegno, per portare ai lettori qualcosa di incredibile, che li faccia appassionare, che li faccia diventare lettori di fumetti.

AB – Serialità a fumetti vuole dire supereroi, Marvel o DC comics che siano. Ma sono diventati nel corso del tempo sempre meno eroici e sempre più anti-eroici (i supereroi con superproblemi di Stan Lee, il Batman disturbato di Alan Moore ecc.). Rat-Man è l'ultima risposta in questa direzione anti-eroica delle saghe supereroistiche? Dio è morto e il superuomo di massa sta decisamente poco bene?

L.O. – Ma poi è risorto, come dicevano i Nomadi. E la serialità non è solo supereroistica, ma a parte questo il superuomo sta benissimo, si è addirittura trasferito al cinema. Il disturbato, l'anti-eroe, sono passaggi, crisi di mezza età che mi paiono tutto sommato rientrate. Rat-Man stesso, che non è nemmeno un supereroe ma un inguaribile ottimista sulle sue potenzialità fisiche e intellettive, sta concludendo la sua lunga carriera scontrandosi con il dubbio e la menzogna. Con ciò che genera la crisi. Con l'Ombra. Come farebbe un eroe vero. Perché diciamoci la verità, il mondo ha sempre bisogno di eroi, con buona pace di Brecht, anche se forse, una soluzione a questo bisogno c'è, ma per conoscerla, dovrete aspettare l'ultimo numero di *Rat-Man*, il 122...

A.B. – Una domanda a Rat-Man, direttamente, visto che in altre interviste da lei rilasciate lui è in un certo senso "intervenuto". Come si sente a dovere andare in pensione, o in esilio? (può rispondere anche con un disegno).

L.O. – Dai, mica so disegnare! Però se mi fai vedere qualche foto della Gatta posso farti uno schizzo! AHW!AHW!AHW! Vabbè, dai, si ride, tu non ridi mai? No, eh? Si vede! Va' che faccia triste! Vieni dai grigioni? Dai, su! Secondo te come mi sento ad andare via dalle scene? Non sarò mica contento, no? Però quello là gli ha preso la mania, vuol fare le grèfic novel, vuol fare. Vuol fare l'autore impegnato. Ma

secondo te Ma chi lo leggerà? Per me, nessuno, te lo garantisco. Quindi sono anche abbastanza sicuro che tornerà a disegnare le mie storie quanto prima. Vedrai. Quell'imbecille. Fa il grande autoore, lui. I romanzi grafici. Vuole scalare le librerie. Ma se non sa montare nemmeno uno scaffale dell'ichèa? Oh, se abbiamo finito vado che ho lasciato il chinotto sul fuoco, eh? Ciao! Ciaociaociao!

M.G. – Agli scrittori si chiede in genere quali letture li abbiano influenzati, nel bene e nel male. La domanda è la stessa: quali sono i modelli ai quali fa riferimento o piuttosto dai quali vuole distinguersi? Le “tracce” disseminate nelle sue storie, dalle orecchie da topo ai personaggi di Star Wars e della Marvel, in che modo vanno letti in questa direzione?

L.O. – Credo che non si finisca mai di essere influenzati. Non sono solo le cose lette o viste in passato a dare linfa e a scaldare le opere che mettiamo in cantiere. E devo dire per fortuna, che significa avere sempre una curiosità attiva e attenta nei confronti di quello che ci circonda. Purtroppo non riesco a leggere o a guardare tutto quello che vorrei, avrei bisogno di tre vite. O forse solo di smetterla di realizzare una serie bimestrale... In ogni modo, come fanno i lettori di *Rat-Man*, o delle cose che pubblico sul blog, o sulla pagina ufficiale di facebook, i riferimenti che mi colpiscono più a fondo nell'immaginazione, ne riemergono sempre, trasformati e rilette attraverso la lente deformante personale, quella che tengo sempre a portata di mano per ogni evenienza.

M.G. – La fine è vicina, la chiusura degli albi di Rat-Man annunciata con il numero 100 ora è rinviata al 122 e i numeri escono con il conto alla rovescia. Come immagina l'esperienza che faranno i suoi lettori con la conclusione del loro viaggio personale di lettura? È un'esperienza di attesa o di rimpianto che ha vissuto a sua volta come lettore?

L.O. – Dalle tante lettere che mi sono arrivate, a seguito dell'annuncio della chiusura, sicuramente la fine che si avvicina viene vissuta dai lettori più affezionati come un lutto. La lenta ma inesorabile

dipartita di un amico che in alcuni casi ha tenuto loro compagnia per vent'anni. Vent'anni. Non sono pochi. Ma la maggior parte è comunque affezionata all'autore, che li ringrazia, sempre e senza mai dare questo affetto per scontato. E questo sapere che l'autore, che poi sono io, parlo in terza persona per darmi importanza, che questo autore, si diceva, continuerà comunque a realizzare storie a fumetti, li rincuora, in parte. Io stesso, se penso a quando scriverò le ultime pagine del *Rat-Man*, mi viene un gran magone, non lo nego, forse anche dato dal fatto che dopo aver fatto uscire *Rat-Man* per vent'anni, finalmente uscirò di nuovo io. Così, a essere del tutto sinceri, vedo l'estate del 2017 come quella del "dopo la maturità". E mi sale dentro anche una certa gioia. Tipo fine della pena. E non dovrei dire una cosa così, perché non è stata affatto una pena, ma una incredibile avventura, però alle soglie dei 50 anni di età forse c'è anche l'esigenza mentale di rimettersi in gioco, di non finire con l'identificarsi solamente con *Rat-Man*. So benissimo che non ci saranno altri personaggi straordinari da creare, sono già stato abbastanza fortunato a infilarne uno, ma forse nemmeno li sto cercando. E nemmeno li ho mai cercati. *Rat-Man* è capitato in un momento che per una serie di congiunture astrali lo ha portato alla ribalta, mentre in realtà cercavo solo di guadagnare qualche comparsata sulle riviste del settore. A me basta poter continuare a fare quello che sono riuscito a fare finora. Raccontare storie. Le migliori che riesca a trovare, frugando tra le pieghe della mia testa.

M.G. – Sempre a proposito della fine, sulla copertina del primo numero (113/2015) della serie (ultima) nella serie è annunciato: "La fine inizia qui! 1 di 10". Il lettore scopre però che partecipando all'Operazione Ratto (raccolta di 10 tagliandi-puzzle, loro assemblaggio e invio in busta chiusa come al supermercato) avrà diritto a "un albo extra di Rat-Man, contenente una storia inedita". Come nei romanzi a doppio finale (tanto per fare un esempio, Collodi che scrive due volte il finale di Pinocchio), ci sta forse proponendo una variante d'autore con colpo di scena (un espediente per non mettere ancora la parola fine)?

Come intenzione c'è quella di proporre un'ultima storia, un finale scartato per motivi di trama, qualcosa che possa funzionare da epilogo. Come un saluto ai lettori che il vero finale non potrà contenere per motivi di spazio. Poi, da qui al momento in cui mi troverò a scriverlo davvero tutto potrebbe cambiare. Mi conosco. Faccio sempre così. Ma comunque vada, la parola fine ci sarà. E di questo sono assolutamente quasi sicuro.

M.G. – L'avventura dell'adozione narrata nel libro Due figlie e altri animali feroci sembra fondere l'umorismo del fumettaro all'angoscia dell'aspirante genitore, producendo un racconto autobiografico intenso ed esilarante. I disegni del libro raffigurano la famiglia in stile Rat-Man, che tipo di esperienza creativa è stata quella di avvicinare a tal punto vita reale e personaggio?

L.O. – L'esperimento è nato come ogni cosa che faccio. Per caso. Per necessità di memorizzare quei primi momenti in cui si è formata la mia, la nostra famiglia. Volevo fermarli con le parole, perché le immagini, le fotografie, i filmati non avrebbero potuto farlo. Non del tutto. Mentre le parole, scritte la sera, dopo ogni giorno nuovo, là in Colombia, contengono la forza delle emozioni appena vissute, la paura, la gioia, la preoccupazione di un papà che deve imparare tutto, da capo e che durerà fino a che dureranno i suoi giorni sulla Terra. Altro che l'impegno di venti, miseri anni di serie a fumetti!

M.G. – Ancora a proposito di rapporto genitoriale, la relazione padre-figlio è uno temi che attraversa la serie con maggiore incisività. La ricerca di pagine della serie di Rat-Man permette al "padre" di tenere in vita l'immagine del "figlio" per ricomporre un profilo coerente. Anche qui la serialità si articola su più livelli, coinvolgendo un aspetto emozionale. Lei come definirebbe questi diversi aspetti della serialità?

L.O. – Come naturale estensione della vita reale, anche quella a fumetti ha assorbito e riletto a modo suo l'esperienza nuova di padre, trovando significati nuovi e inaspettati, dovuti all'essere finalmente

consapevole anche dell'altra parte. Non più solo figlio, ma anche padre. Apri gli occhi. E vedi cose che fino a poco prima non vedevi. O davi per scontate, senza capirne in pieno la valenza. È stato bello, potere utilizzare queste emozioni anche nella saga di Rat-Man. Credo che proprio la durata della saga e le esperienze vissute dall'autore, sempre io, scusate se faccio il critico letterario, credo che queste esperienze, dicevo, abbiano contribuito a dare a tutta la saga uno spessore emotivo molto particolare e sempre presente. Come se il personaggio di Rat-Man crescesse allo stesso ritmo con cui l'autore Leo affrontava la sua vita. Un legame naturale, quello tra creatore e creatura, ma non sempre così serrato, nelle serie a fumetti.

M.G. – La letteratura viene riletta oggi osservando il modo in cui vengono rappresentate le realtà urbane e geografiche. Anche nel fumetto e nel graphic novel vengono evidenziate le situazioni locali (ad esempio Rebibbia e la periferia romana per Zerocalcare). In Rat-Man la localizzazione sembra decisiva per la fisionomia sia del protagonista sia dei suoi amici supereroi (Capitan Ravenna; SuperCuneo). Che Ortolani (e che Rat-Man) sarebbe senza Parma?

*L.O. – Credo che aver vissuto la mia vita in pianura Padana abbia influenzato moltissimo il mio tipo di scrittura. Anche l'approccio umoristico alle situazioni. Io sono di origini toscane, sono nato a Pisa e per i primi anni della mia esistenza sono stato molto in casa, quindi a contatto del modo di vedere le cose dei miei genitori, di Firenze. Anche il modo di ridere dei toscani è diverso. È più diretto, più crudo, se vogliamo. Nella bassa, dove c'è la nebbia, tutto si fa sfumato, c'è un umorismo quasi *british* che a me piace molto e che piano, piano ho assorbito, contaminandolo con quello demenziale della commedia americana degli anni 70-80, gli anni, per intenderci, di *The Blues Brothers*, o del *National Lampoon's Vacation*, di *Ghostbusters* e di *Animal House*. In poche parole, dei talenti usciti dal *Saturday Night Live*. Quando realizzammo i cartoni animati di *Rat-Man*, l'umorismo dei personaggi doveva essere tradotto in inglese e la traduttrice di madrelingua inglese era una donna nata a Las Vegas, e il suo*

complimento più bello fu che l'umorismo di Rat-Man e Brakko le ricordava quello di Chevy Chase e John Candy.

A.B./M.G. – Il prete, l'anti Cristo, il Peccato, il Salvatore, padre Angelini, i profeti veri o fasulli, Rat-Man che intervista Gesù e sembra trovarlo un po' scarso, salvo poi però commuoversi ("Ho solo gli occhi che mi sudano") quando lo consegna per la crocifissione. Quale idea di salvezza è possibile per Leo Ortolani?

L.O. – Non ne ho idea. È molto difficile passare indenni attraverso la vita. Si finisce sempre con il morire. Per questo, anche la salvezza o comunque il riuscire a conservare un po' di bene, di purezza originale, è parte di tante e tali decisioni che arrivi a sera stremato. Senza la certezza, oltretutto, di avere fatto la cosa giusta. Diciamo che spero di commuovere qualcuno di più in alto di me, facendo gli occhi da cocker durante il giorno del Giudizio. Dicono che funzioni. Vi farò sapere.

L'articolo

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

Come citare questo articolo

Bernardelli, Andrea – Guglielmi, Marina, “Intervista a Leo Ortolani”,
Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale, Eds. A. Bernardelli, E.
Federici, G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016),
<http://www.betweenjournal.it/>